

TERRENA AGONIA

Di Marco Ivan Francesco Giuseppe | Cammarata (AG)

*Podere dei giusti di cuore,
sospesa nel baratro,
oh mia Terra,
chi mai ti ha ridotto così?
Eruzioni devastanti
e terremoti distruttori
e pioggia flagellante
non ti hanno neanche scalfita.
Chi si sarebbe aspettato
che il tuo figlio prediletto
sarebbe stato tanto folle
da distruggere sua casa e madre?
Nel mio animo, spero
che tutto questo ciarpame
non faccia diventare simile a lui
le verdeggianti gobbe
e le bianche, acuminata spine
e le acquose bisce.
Ma se mai il tuo debole cuore,
mia dolce Gea,
non sostenesse più il grave
fardello dell'umana specie,
ti ringrazio:
perché fosti
madre, che vuole solo il bene
dei suoi pargoli, trascurandosi;
perché fosti
padre, che insegna alla sua
prole l'affrontare le avversità;
perché fosti
casa, che non giudica i suoi
ospiti, li accoglie soltanto.*

Il tema dello sfruttamento della Terra è qui affrontato con maestria ed originalità. È nella domanda iniziale che ruota il cuore del componimento: sembra così assurdo

pensare che l'uomo stesso stia distruggendo la propria casa... E se anche la Terra dovesse cedere alla furia dell'uomo? Il poeta ringrazia timidamente per ciò che ha avuto e non accusa, non giudica ma si abbandona con essa.